1991), C. Berra una nuova possibile interpretazione, secondo la quale l'opera sarebbe da vedersi "come esercizio di stile [...]: una sperimentazione formale germogliata da e su un progetto iniziale meno, o non, letterariamente orientato, dedicato a un contenuto forte e denso, seppure connotato in direzione divulgativa" (332), piuttosto che "come pratico e disincantato, serio e persino severo trattato di comportamento, nel filone della ricca tradizione di 'manuali' umanistico-rinascimentale" (271), S. Morgana le riprese "del pluristilismo e del plurilinguismo espressivo del Boccaccio" (340), identificando come "chiave di lettura del trattatello" l'intento di rovesciare le "posizioni bembiane" e di proporre "un modello di lingua e di stile antitetico a quello degli *Asolani* e delle *Prose*" (350), come conferma anche la "ricognizione delle varianti più significative" (352) fra il manoscritto e la *princeps*; due all'*An uxor sù ducenda*: C. Vecce traccia la storia di questo breve dialogo, nel quale lo scrittore "congiunge [...]" i due filoni, quello retorico e quello misogino, per un'opera che è ciceroniana nello stile e nell'impianto" (465), P. Pissavino vi riconosce "una prima e significativa tappa nella ricerca condotta da Della Casa nel corso di tutta la sua produzione circa le ragioni che devono reggere l'interazione sociale" (479); uno rispettivamente ai canoni latini, visti come "prosecuzione immediata, sotto altra veste linguistica, dell'esperienza, che ormai veniva esaurendosi, del lirico volgare" (216; G. Parenti), al *Frammento sulle lingue* e al "concetto di 'uso'" nell'opera del Casa "e in questo testo" (242; C. Scarpati), alle lettere al nipote Annibale Rucellai, pubblicate in appendice al saggio con l'aggiunta di cinque inedite, nelle quali si avverte un progressivo "venir meno dell'istanza pedagogica" e una concorrente riduzione della "letterarietà" in relazione al passare degli anni e alla crescita del giovane che si veniva emancipando (394; M. Mari), alla biografia del Bembo, "di grande interesse specie per capire quale concezione il Casa aveva della storia letteraria recente e, di riflesso, quali fossero il modello che si era scelto e il posto che egli stesso aspirava ad occupare in quel panorama" (419; S. Carrai), e alle "due principali orazioni", allo scopo di "suggerire con particolare riferimento alla prima [...] una più ampia contestualizzazione storica e letteraria" (437; S. Albonico). Il volume è corredato di illustrazioni, che presentano copertine di edizioni o pagine manoscritte delle opere dello scrittore, e di indice dei nomi.

A.F.

Vanni Bramanti e Maria Grazia Pensa, eds. *Scrivere le vite: Aspetti della biografia letteraria*. Milano: Guerini Studio, 1996. Pp. vii, 141.

Raccoglie otto studi, come avverte il Bramanti, "prodotti in occasione di un convegno sulla biografia letteraria svoltosi a Padova nell'aprile del 1992, organizzato all'Istituto di Filologia e Letteratura Italiana della locale Università degli Studi in collaborazione con l'Accademia Patavina di Scienze Lettere e Arti" (vii). C. Mariani analizza alcuni momenti della fortuna biografica del Foscolo nella prima metà dell'Ottocento, documento in particolare del "diffuso interesse di tutto l'ambiente veneziano attorno al figlio esule dell'antica Repubblica" (1); E. Pellegrini prende in esame le vite di Andrea Doria, di Francesco Ferrucci, di Sampiero d'Ornano e di Francesco Burlamacchi stese dal

Guerrazzi che, avendo "della natura umana e della storia una visione profondamente pessimistica" (18), indugia spesso su "scene" che portano "alle estreme conseguenze la atroce prossimità dell'umano e del bestiale" (33); W. Zampieri quelle del Leopardi e del Foscolo opera di Giuseppe Chiarini, che vi effonde il suo caratteristico "elemento morboso, decadente o tardo-romantico", nel quale "confluiscono [...] il tono ora concitato e febbrile, la tendenza all'autobiografismo e soprattutto l'attrazione esplicita per il dolore [...] e l'avversione invece per i felici e per i fortunati" (43); F. Tomasi prende in considerazione il ventennio fra le due guerre mondiali, "un periodo della storia culturale italiana molto vivace e ricco di contraddizioni", nel corso del quale "ci furono moltissime iniziative editoriali legate alle biografie ed in particolare alle collane biografiche" (45); A. Arslan, dopo aver premesso alcune caratteristiche specifiche del genere 'biografia', quali l'"empatia (più che simpatia) tra il biografato e il suo biografo", il "legame stretto fra loro come di ideale affinità, o parentela d'animo" (71), mette in rilievo che invece Alberto Savinio nel suo "modo apocrifo di 'scrivere le vite' [...] tende a cogliere e a definire se stesso nell'altro, e meglio se l'altro diviene alla fine un puro pretesto" (74); P. Luxardo riconosce nei lavori biografici di Roberto Ridolfi "due ipotesi di lettura: una prima, diretta a verificare il tasso di plausibilità dei riscontri biografici e delle ricostruzioni storiche [...] e una seconda, volta ad individuare le strutture portanti dell'intero progetto architettonico, estrapolando non solo eventuali dichiarazioni di metodo dei testi stessi, ma se possibile interpretando le propensioni dell'autore alla luce di un più complessivo disegno in cui si evidenzino – in filigrana – l'influenza o la lusinga di una progressiva finalità meta-filologica" (83); V. Bramanti si sofferma sulla biografia letteraria novecentesca, concludendo che, "se una scelta fosse possibile, è certo che ogni scrittore preferirebbe che ad esser letti fossero i suoi libri e non la sua (o le sue) biografie; ciò non toglie, tuttavia, che la moderna biografia letteraria possa essere quanto mai utile a meglio comprendere l'opera del biografato, così come la stessa biografia, in quanto lavoro di scrittura, possa venire considerata anche come prodotto creativo" (122); e M. Guglielminetti considera un saggio giovanile di Bachtin, rilevandone "due tipi fondamentali di coscienza biografica della vita: 1) l'eroico-avventuroso (il Rinascimento, lo Sturm und Drang, il nietzschianesimo); 2) il socio-domestico (il sentimentalismo e, in parte, il realismo)" (129-30). Il volume è corredato di indice dei nomi.

A.F.

Anna Maria di Martino. *"Quel divino ingegno"; Giulio Perticari. Un intellettuale tra Impero e Restaurazione*. Napoli: Liguori, 1997 (Critica e letteratura 5). Pp. ix, 257.

Il volume, suddiviso in tre parti, è preceduto da una prefazione di Franco Fido, il quale sottolinea che il lavoro della studiosa "finalmente illumina in modo adeguato la carriera del letterato pesarese e ne precisa utilmente il significato" (2). Nei due capitoli della prima parte la Di Martino, ricorrendo a numerosi documenti manoscritti e lettere inedite, ripercorre l'itinerario biografico dello scrittore, dalla nascita il 15 agosto 1779